

La scrittrice, finalista allo Strega e vincitrice del Premio Giovani, presenta oggi a Roma il romanzo "Il pane perduto" e il nuovo volume di poesie "Tempi": «A 90 anni voglio parlare al mondo»

«I ragazzi? Non chiamateli bamboccioni»

**GLI STUDENTI
HANNO IL DESIDERIO
DI CONOSCERE LA VITA
IO NE HO VISTI TANTI
COMMUOVERSI
FINO ALLE LACRIME**

**LA CAPITALE
È MOLTO CAMBIATA,
MANCANO LE BOTTEGHE,
I VOLTI AMICI, MA IO
NON POTREI VIVERE
IN UN ALTRO POSTO**

L'intervista Edith Bruck

«Sono una scrittrice, una narratrice, una poetessa. Io voglio parlare al mondo». Novant'anni e un carisma straripante, Edith Bruck ha appena vinto il Premio Strega Giovani con il suo memoir, *Il pane perduto* (La nave di Teseo) ma non molla la corsa al titolo finale dell'8 luglio, puntando a quel sorso di liquore trionfale dal palco del Ninfeo di Villa Giulia, a Roma.

È stata deportata a tredici anni, ha attraversato sette campi di sterminio, poi ha scelto di scrivere in italiano e di ricominciare a vivere, prima in Israele e poi in Italia - dove ha sposato il regista Nelo Risi, sceneggiando anche i suoi film *Per odio, per amore* e *Andremo in città* - sconfiggendo l'orrore con le parole, i versi e i libri, partendo da *Chi ti ama così* (1954) sino a *Tempi* (La nave di Teseo), la sua ultima silloge di poesia, appena giunta in libreria. Drammaturga con un passato da

attrice, Sergio Mattarella le ha recentemente conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Impegnata nel tour dei finalisti del premio Strega, al telefono ribadisce l'importanza della testimonianza nelle scuole - «perché l'odio antisemita è sempre in mezzo a noi, l'Europa si tinge di nero nell'indifferenza dei politici, ieri come oggi e domani la storia può ripetersi» - e difende i ragazzi, «non chiamateli bamboccioni». Infaticabile, oggi a Roma, affiancata da Francesca d'Aloja, Edoardo Albinati e Pierluigi Battista, Edith Bruck incontrerà i lettori alla Feltrinelli della Galleria Alberto Sordi (ore 18.30), «nella mia amatissima Roma».

Ha trionfato al Premio Strega Giovani a 90 anni, raccontando la sua vita. Cos'ha significato per lei?

«È stato molto importante, un'emozione grande. Non ci speravo proprio, dopo aver girato le scuole per oltre cinquant'anni, i ragazzi mi hanno fatto un grande regalo (il premio è da una giuria di ragazze e ragazzi tra i 16 e i 18 anni, fra Italia e l'estero, ndr). Questo premio mi riempie di gioia ma tan-

ta gioia mi regalano anche tutte le lettere che gli alunni mi scrivono, mi piace aprire la porta di casa e parlare con loro della mia storia».

Li raccontano distratti e annoiati. Come sono i ragazzi di oggi?

«Non chiamateli bamboccioni, hanno una gran sete di scoprire la vita ma non ascoltano i genitori e i nonni, finendo per rinchiusersi sui social network. Dobbiamo essere bravi e tenaci, non possiamo abbandonarli al qualunquismo. Ad ogni incontro mi stupiscono, ho visto ragazzi di 18 anni sciogliersi in lacrime e finché avrò la forza necessaria, starò in mezzo a loro, mettendo la mia storia, la mia testimonianza di vita nelle loro mani perché sono loro il futu-



RO».

A proposito, in "Tempi" parla anche delle Sardine di Mattia Sartori...

«Ma che fine hanno fatto? Mi avevano entusiasmato riem-scomparsi. Forse sono affogati...»

Oggi c'è ancora odio in Europa?

«Sempre. Il pericolo xenofobo è in agguato, ieri oggi e domani, dobbiamo continuare a vigilare perché l'uomo non impara mai dai suoi misfatti e la politica è distratta. Pensi alla pandemia, dovevamo uscirne migliori e invece, c'è diffidenza e ancora più insofferenza in giro».

Non c'è speranza?

«La speranza c'è sempre. Anche nei campi di sterminio c'era la speranza. Dobbiamo attaccarci al filo di erba, come dicevo con Papa Francesco».

A febbraio, il Pontefice ha salito le scale di casa sua... «Appena l'ho visto, ho portato la mano sul cuore e sono scoppiata a piangere. Sa, lui è stato il primo lettore del mio nuovo libro di poesie. Aspetto una lettera per conoscere le sue impressioni».

Lei non vuole essere chiamata "la sopravvissuta". Perché?

«Un vizio dei giornali ma io sono una scrittrice, ho voglia di parlare al mondo con i miei versi e la mia prosa, rifiuto le etichette. Il mondo dei quotidiani è parte della mia storia, ricordo gli anni a *Il Messaggero*, fra il '72 e il '74, ho esordito scrivendo nelle pagine culturali di Ruggero Guarini. Un grande uomo».

Ci sono tanti versi per la sua città. È cambiata?

«Completamente. Vivo fra Piazza del Popolo e Piazza di Spagna, una volta il centro di Roma era piena di botteghe e volti amici, oggi ci sono solo boutique e i vicini di casa non ti salutano nemmeno. Ma io non vorrei vivere in nessun altro posto, eh».

Ha letto i libri degli altri finalisti?

«Purtroppo ci vedo pochissimo e non ho potuto leggerli ma è davvero una bella compagnia, mi creda, non c'è nessuna invidia».

È contenta così o punta alla vittoria?

«Si gareggia per vincere. Non dico vinca il migliore ma vinca chi vinca».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



LE OPERE



EDITH BRUCK
Il pane perduto
La nave di teseo
128 pagine
16 euro

EDITH BRUCK
Tempi
LA NAVE DI TESEO
80 pagine
15 euro



A fianco, Edith Bruck, 90 anni
Originaria dell'Ungheria,
è sopravvissuta a sette lager

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994